

# Commercianti e studenti in piazza contro Cofferati

## Più di 3mila alla fiaccolata per dire «no» alla chiusura all'una dei locali. Presente anche il capogruppo Prc

di Adriana Comaschi e Andrea Bonzi / Bologna

**OLTRE TREMILA PERSONE** in piazza a Bologna non sarebbero una notizia se non fosse che per molti di loro era la prima volta. I commercianti che hanno promosso la fiaccolata contro il provvedimento del sindaco Cofferati che anticipa all'una la chiusura dei locali si

tirano dietro famiglie e molti giovani, diversi esponenti di An, Udc e Forza Italia che hanno cavalcato l'iniziativa. Ma anche il capogruppo di Rifondazione che - pur non aderendo ufficialmente - ha ascoltato il comizio senza nascondere critiche all'idea di una città «chiusa». La sua presenza rischia di far discutere la maggioranza, tanto più che lo stesso Cofferati, man mano che si allungavano le adesioni «senza bandiere di partito», l'aveva bollata più volte come «una manifestazione politica». Ieri, nella piazza dominata dalla statua del Nettuno, c'erano anche singoli o piccole associazioni che avevano fatto campagna per il sindaco. Alme-

no a giudicare dai cartelli: quello di un ragazzo-sandwich dice «Bevo fino a tardi per dimenticare chi ho votato». O ancora alcune famiglie di pakistani, già colpiti dalle restrizioni della vendita di alcolici da asporto in vigore fino alla fine di settembre. Tutto è partito dalla «strana coppia» composta dall'Ascom (la stessa da cui Guazzaloca partì alla conquista del Comune nel '99) e da Confesercenti, storicamente vicina alla sinistra. Hanno respinto, insieme ad altre associazioni di categoria, la proposta dell'amministrazione: chiusura di tutti i locali all'una (oggi è alle 3 del mattino), con deroga solo per chi sottoscrive con il Comune un impegno a garantire pulizia intorno al locale, smaltimento rifiuti, sicurezza. Diversa infatti la loro ottica: «Il Comune punisce solo chi sgara le norme già esistenti». Vista l'indisponibilità, Cofferati ha tirato dritto annunciando l'ordinanza per metà ottobre: «Se non c'è accordo, dob-

biamo assumerci la responsabilità di decidere noi». Immediata la risposta. «Scenderemo in piazza, per me sarà la prima volta» è stata la replica del presidente Ascom, Bruno Filetti, che al sindaco ha rivolto accuse pesantissime. Una decisione presa forse sull'onda della sorpresa, in una città dove i commercianti sono abituati a essere presi molto sul serio, ma dove non avevano mai manifestato con un corteo. Ieri, dunque, l'esordio che lo stesso Filetti non avrebbe mai sperato: «Noi vogliamo essere amministrati, non comandati. Ora si è che la città rischia di essere avvilita», tuona dal palco. «Abbiamo chiesto il dialogo - gli fa eco Sergio Ferrari (Confesercenti) -, perché se non c'è accordo tra residenti e commercianti, la città va in declino». La sensazione di trovarsi di fronte a una fetta di cittadini che non hanno mai amato il sindaco è netta. «Ma ci sono molti giovani - osserva Sconciaforni -. Non si può dire che sia una manifestazione di destra». E mentre si spengono le luci del palco, Filetti chiosa: «Non abbiamo neanche sporcato. È un esempio di come si può essere civili. Come tali vogliamo essere trattati».

### Uno Bianca, Napolitano: mai la grazia a Savi

«Il presidente della Repubblica ci ha fatto sapere che in nessun caso avrebbe preso in considerazione la grazia per Roberto Savi». Dopo il «no» del ministro della Giustizia, Rosanna Zecchi, presidente dell'Associazione vittime della Uno Bianca, ha accolto con sollievo la lettera «del consigliere di Napolitano», in fondo ad «un anno con le spine nel fianco» per chi si ostina a non dimenticare una strage lunga 7 anni. Quella che i fratelli Savi, insieme ad altri poliziotti della Questura di Bologna e a uno di Cesena, perpetrarono tra l'87 e l'94: 24 morti tra Emilia Romagna e Marche. Ora si apre un'altra sfida: «Vogliamo che i benefici della legge 206 per le vittime del terrorismo siano estesi anche a chi ha subito la violenza della banda della Uno Bianca: cento feriti avrebbero bisogno di quel vitalizio». Un appello che Zecchi lancerà domani, giornata della Commemorazione delle vittime dei Savi e dei loro complici. Un giorno della memoria che si concluderà con uno spettacolo di Carlo Lucarelli: «Una riflessione per spiegare quello che noi vittime pensiamo del perdono», spiega Zecchi, rassicurata da Napolitano: «Ci ha fatto sapere che non poteva pensare alla grazia davanti a delitti tanto efferati». a.com.



Manifestazione dei commercianti di Bologna Foto di Luciano Nadalini

## «Aiutiamo Maria» un comitato per salvare la piccola dalla ragion di Stato

**FARE CHIAREZZA** sulla vicenda di Viktoria-Maria. A chiederlo è un comitato trasversale di parlamentari di cui fanno parte Franca Rame e Egidio Petri di Idv, Furio Colombo dei Ds, Stefania Prestigiacomo di Forza Italia e l'ex deputato Mario Segni. Sostengono che dietro al rimpatrio della bambina ci sia un accordo tra Italia e Bielorussia in nome «della ragion di Stato» che ha calpestato i diritti dei minori, leggi italiane e internazionali e chiedono di «poter vedere la bambina» ora rinchiusa in istituto («internat») e alle prese con una «riabilitazione mentale», come ha denunciato Furio Colombo su «l'Unità» di ieri. Troppe «discrepanze» nella ricostruzione dei fatti, sostiene il neonato comitato, denominato «Aiutiamo Maria». Poi denunce precise e documentate come le lettere mostrate da Egidio Petri. In una il presidente del Tribunale dei minori di Genova denuncia un «linguaggio intimidatorio» dell'ambasciata bielorussa. In più Sanza aveva ricevuto una lettera dal vicecapo di gabinetto del Ministero della Giustizia in cui si affermava che se Maria non fosse stata restituita questo avrebbe potuto compromettere le adozioni italiane dalla Bielorussia. La conclusione è comune a tutti: «La sentenza è sempre stata scritta» hanno denunciato. «Vogliamo sapere qual è stato il ruolo del governo italiano» ha detto l'ex ministro Prestigiacomo, che ha aggiunto che «questi affidamenti fruttano molti soldi alla Bielorussia». «È stato ignorato un reato - ha detto Colombo - Maria ha chiesto aiuto e le autorità italiane hanno avvertito i bielorussi». m.f.

## FURONO ASSOLTI La Cassazione: rifate il processo a Daki e gli altri

Tutto da rifare. La Corte di Cassazione ha mandato a monte il processo d'appello contro Mohamed Daki e due altri nord africani, Abdelaziz Bouyahia e Ali Toumi, accusati di terrorismo internazionale e tutti assolti, nel novembre di un anno fa, dal gup Clementina Forleo. Il processo dovrà essere nuovamente celebrato, perché per la prima sezione penale della suprema corte, secondo indiscrezioni, la sentenza presenterebbe dei «vizi di motivazione» relativi alla pronuncia assolutoria in accoglimento del ricorso presentato dal procuratore generale di Milano, Laura Bertolè Viale. La Procura lombarda aveva fatto ricorso sostenendo che la Corte d'Appello di Milano era giunta ad una conclusione contraddittoria e frutto di un errore interpretativo. La violazione di legge secondo la Procura milanese sarebbe evidente nel passo della sentenza che sancisce che un atto può essere definito «terroristico, in tempo di pace, anche quando determina solo un pericolo indiretto per la popolazione civile: ma è del tutto evidente che, in una situazione di conflitto armato, il pericolo indiretto per la popolazione civile ricorre con grande frequenza, in occasione di bombardamenti e di altre azioni di guerra, e quindi nella situazione di conflitto armato, possono essere definiti terroristici solo gli atti esclusivamente diretti contro la popolazione civile». Prima ancora il gup Clementina Forleo aveva definito i tre islamici «guerriglieri» e non «terroristi», condannandoli solo per reati minori. Il procuratore aggiunto di Milano, Armando Spataro, si è detto «soddisfatto dell'evidenza con cui la sentenza della Cassazione conferma quanto la Procura aveva dichiarato a suo tempo, e cioè che ci si trovava di fronte a sentenza sbagliata». g.ca.

## DISEGNO DI LEGGE Antenne: tutti i poteri ai Comuni

**ROMA** Assegnare in maniera inequivocabile ai comuni la competenza per la tutela della salute dell'ambiente, per quanto riguarda le trasmissioni radiotelevisive e gli impianti di telefonia mobile, fonti di campi elettromagnetici che possono essere dannosi per la salute. Lo prevede un ddl illustrato ieri in Senato da Felice Casson e Ignazio Marino dell'Ulivo, insieme ad un folto gruppo di scienziati e ricercatori del Cnr, dell'Enea, dell'Ispeal e dell'Ist. «Ogni anno ha segnalato Casson - 150 mila persone muoiono di cancro, 100 mila delle quali per cause ambientali: c'è una legge del 2001 sulla protezione da esposizione ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici, che però dà solo indicazioni generiche, per quel che riguarda enti territoriali e comuni, senza attribuirgli alcun reale potere di intervento. Il nostro ddl - ha spiegato - ha lo scopo di specificare i compiti e le procedure che dovranno coinvolgere non solo l'Arpa (Agenzia regionale protezione ambiente), ma anche le autorità sanitarie per svolgere indagini epidemiologiche a livello territoriale, per valutare se la popolazione ha subito danni: è meglio intervenire prima che curare dopo». Il dottor Livio Giuliani dell'Ispeal di Venezia ha ricordato che sono molte le fonti elettromagnetiche con cui veniamo a contatto ogni giorno, dall'asciugacapelli al forno microonde, alla lavatrice, alla coperta elettrica, ai pc portatili. «Bisogna investire di più in prevenzione - ha sostenuto Marino - ed impegnare alcune delle risorse assegnate dalla Finanziaria alla ricerca biotecnologica su settori come questo». «I finanziatori, però - ha aggiunto - non possono essere certi i gestori delle telecomunicazioni, per evidente conflitto di interessi: individuate le aree di intervento, si debbono prevedere finanziamenti pubblici e indipendenti». Nedo Canetti

# Il Papa guarda indietro: torna la messa in latino

## Da Ratzinger un ponte ai seguaci di Lefebvre. Lo storico Melloni: «Così si relativizza il Concilio»

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

**TORNA LA TRADIZIONALE** messa in latino. Voglia di antico, di sacro e forse anche l'intenzione di assicurare piena cittadinanza nella

Chiesa di Roma a forme di spiritualità preconciliare spingerebbero Papa Ratzinger a firmare un «motu proprio» che autorizzerebbe l'utilizzo del messale di san Pio V, quello caro ai Lefebvriani e ai fedeli tradizionalisti. Sarebbe il via libera generalizzato alla messa in latino senza dover chiedere, come avviene oggi, l'autorizzazione ai vescovi. Un ponte lanciato agli scismatici della Fraternità san Pio X, seguaci di mons. Marcelle Lefebvre, per favorire un loro «rientro» nella Chiesa di Roma. Non solo, però, una concessione al tavolo della trattativa. Anche la formalizzazione ufficiale di una posizione assunta da tempo dal professore e poi dal cardinale Joseph Ratzinger, critico per le restrizioni imposte da Paolo VI alla celebrazione della «messa tridentina». «Personalmente ritengo che si dovrebbe essere più generosi - aveva affer-

mato il cardinale Ratzinger - nel consentire l'antico rito a coloro che lo desiderano. Non si vede proprio che cosa debba esserci di pericoloso o inaccettabile». Su questo punto nel febbraio scorso Papa Benedetto XVI aveva voluto consultare l'intero collegio cardinalizio, ricavandone un appoggio alla «trattativa», ma anche una ferma difesa del Concilio Vaticano II. È incerto quando il Papa firmerà il «motu proprio» che «sostituirà» il precedente indulto promulgato nel 1984 da Giovanni Paolo II. Quello che è chiarissimo è l'obiettivo: ricostruire l'unità della Chiesa. Ma anche rivisitare alcune scelte legate al Concilio Vaticano II. Anche se ieri, durante l'udienza generale in piazza san Pietro, Benedetto XVI ha ribadito come per la Chiesa il Concilio Vaticano II resti un punto fermo. «La strada del dialogo già intrapresa dal Concilio vaticano II va perseguita e però il nostro dovere è anche quello di ripensare e di affermare con tutta la chiarezza e la forza necessarie la nostra identità cristiana» ha voluto puntualizzare. «La via dell'indulgenza e del dialogo - ha aggiunto - che il

Concilio Vaticano II ha felicemente intrapreso, va sicuramente proseguita con fermezza costanza». «Essa tuttavia - ha puntualizzato - non deve dimenticare il dovere di ripensare e di evidenziare sempre con altrettanta forza le linee maestre e irrinunciabili della nostra identità cristiana». Questo disco verde alla messa tridentina rappresenterebbe un pericolo secondo lo storico della Chiesa, Alberto Melloni: si rischia di «relativizzare il Concilio Vaticano II». Due ragioni: se ne deduce una presa di distanza di Benedetto XVI dal pontificato di Paolo VI. Si «ripristinerebbe» un «sentimentalismo liturgico». «Cosa resterà del Concilio? se si può toccare la riforma liturgica, allora si può toccare di tutto...» osserva Melloni che ricorda l'«intransigente» difesa della riforma liturgica da parte di Paolo VI e Giovanni Paolo II. «Si rovesciano le cose. Si arriva a ritenere che il valore del Concilio possa essere negoziato di volta in volta». Quale sarà l'effetto concreto nella vita della Chiesa lo si vedrà dopo la promulgazione del «motu proprio». Ma si domanda lo storico «come questo sia in grado di parlare ad una generazione che non ha bisogno di una liturgia come sentimentalismo

antiquario, ma bisogno di fare un'esperienza vera di Chiesa». Chi non pare preoccupato per la via libera della messa in latino è il teologo padre Carlo Molari. «Cosa cambia? L'abbiamo recitata tante volte e ci sono già chiese dove la celebrazione è in latino». L'importante - sottolinea - «è che ci sia il pieno coinvolgimento dei partecipanti al rito». Non lo preoccupa neanche che possa essere un ponte per il rientro dei Lefebvriani nella Chiesa di Roma. «Per loro il problema sarà quello di accettare pienamente il Concilio». Per ora dall'enclave tradizionalista di Ecône, in Svizzera, non si commenta. «Se c'è un cambiamento sulla questione del messale siamo molto contenti, ma fintanto che il documento non sarà pubblicato non rilasceremo nessuna dichiarazione» afferma il segretario generale della «Fraternità di san Pio X», l'abate Arnaud Selegny. Un riserbo comprensibile. Le trattative con Roma sono in corso. Oltre alla questione liturgica sul tappeto vi sono il riconoscimento dell'autorità del Papa e l'accettazione del Concilio Vaticano II. Loro chiedono la revoca delle scomuniche del 1987 e di ridiscutere l'esito del Concilio Vaticano II.

**Abbonamenti 2006**

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
	7 gg/estero Internet	1.150 euro
6 mesi	7 gg/Italia	153 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	7 gg/estero Internet	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
 Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della ENL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swit:BNLITRR)  
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:  
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
[abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it)

**l'Unità**

Si è spento dopo una lunga e sofferta malattia

**SEBASTIANO SEDDAIU**

I compagni e le compagne dello Spi Cgil, insieme alla segreteria nazionale, lo ricordano come un compagno e soprattutto un amico fedele. La sua passione per la politica e la sua ironia ci mancheranno molto. Ai familiari e in particolare ai suoi figli va il sentimento di profondo cordoglio di tutti gli amici del Sindacato pensionati della Cgil.

Oggi, alle ore 11, presso la Cappella del cimitero di Prima Porta i compagni e le compagne potranno dare l'ultimo saluto a Sebastiano.

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

**PK publicorpass**

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**  
**14.00 - 18.00**

solo per adesioni  
 Sabato ore **9.00 - 12.00**  
**06/69548238 - 011/6665258**